

Scienza ♦ Piergiorgio Odifreddi

## Le «convergenze» tra ragione e religione



**Il Vangelo secondo la Scienza** di Piergiorgio Odifreddi  
Einaudi  
pagine 343  
lire 16.000

PIETRO GRECO

Piergiorgio Odifreddi, classe 1950, matematico, insegnante di logica presso le università di Torino e di Cornell, noto comunicatore di scienza, è un provocatore. Un provocatore impunito e velleitario. Per almeno quattro, tremende, ragioni. Impudicamente manifestate nel libro, «Il Vangelo secondo la Scienza», appena licenziato per i tipi della Einaudi.

La prima ragione è la più ovvia. Pensate: in questo suo libro, il nostro ha osato sottoporre alla prova del nove della ragion critica addirittura le grandi religioni dell'uomo. O, almeno, alcune loro affermazioni sulla natura fisica del mondo: dalla «creazione dell'universo» al «nulla» e/o al «tutto», dall'«origine» dell'uomo e/o della

vita alle «prove logiche» dell'esistenza di Dio. E ha scoperto, l'Odifreddi, che quelle affermazioni, peraltro tra loro quasi mai coerenti e spesso in aperta contraddizione, non reggono alla prova della ragione. E dei fatti. Ovvero di quell'indagine, per l'appunto razionale ed empirica, con cui la scienza da alcuni secoli va costruendo la sua rigorosa immagine del mondo. Insomma, sostiene il nostro, le affermazioni basate sulla «Fede» e quelle basate sulla «Ragione» non sono compatibili. A ben vedere, insiste Odifreddi, la scienza ci dice che non è razionale credere. Anzi, l'unica cosa che risulta profondamente razionale è «non credere in Dio». Deduzione logicamente fondata, ma tremenda, questa di Odifreddi. Che attirerà (sta già attirando) su di lui veementi strali.

Tuttavia questa è la prima, ma non la

più grande provocazione del nostro. In fondo che Fede e Ragione viaggino in mondi paralleli e non si incontrano (mai?) lo hanno detto altri, prima di lui. Tutt'al più è velleitario, da parte del logico torinese, pretendere che questo (sano) «principio di incomunicabilità» venga accettato da tutti. Non si illuda, Odifreddi. Difficilmente vedremo arrivare il giorno in cui tutti gli scienziati rinunceranno a (proclamare di) «vedere» tracce del mantello di Dio nel mondo che indagano e portano alla luce.

E difficilmente vedremo il giorno in cui tutti i religiosi rinunceranno a indicare «la prova» dell'esistenza di Dio e del suo mantello in questa o in quella (contingente) scoperta scientifica.

La seconda provocazione di Piergiorgio Odifreddi è meno esplicita. Ma non meno

tremenda. Se leggete con attenzione i capitoli (undici) del suo libro, scoprirete che a essere sottoposte alla prova logica del nove non sono solo le religioni, ma anche le scienze. E il bello è che non tutte le grandi teorie scientifiche, sottoposte all'analisi logica del nostro, riescono a sfuggire all'accusa di religione. Ovvero di fondarsi su affermazioni date per certe e mai davvero dimostrate. In realtà non sono le scienze a cercare di diventare Vangelo (non possono farlo, per intima costituzione). Sono alcuni, singoli scienziati che cercano di trasformarsi in sacerdoti, depositari per definizione della Verità. Tutto questo è umano. Ma denunciarlo per iscritto è una provocazione piuttosto forte. Forse velleitaria (tutti gli uomini cercano di accreditarsi come sacerdoti). Difficilmente (sta attento Odifreddi) resterà impunita.

Terza e tremendissima provocazione del nostro è l'aver affrontato questo po' po' di argomenti con uno stile brillante, ma ahimè ironico e, talvolta, persino sarcastico. Il sorriso, come ci ha detto Aristotele e ricordato Umberto Eco, è eversivo. E come tale, lo ricordi Odifreddi, sarà trattato.

La quarta e ultima provocazione è, infine, la più tremenda. Dopo aver smantellato la costruzione logica delle religioni e aver indicato le crepe nella costruzione logica di molte teorie scientifiche, Piergiorgio Odifreddi afferma inopinatamente che c'è del «sacro» in natura. E che questa sacralità risiede nella dimensione più intima di quello che i Greci chiamavano il «tutto armoniosamente ordinato», nella dimensione matematica del cosmo. Religione e ragione possono dunque trovare un punto di convergenza, afferma Odifreddi. Elevando la natura intima del cosmo, la matematica, alla dignità di Dio. Chiudere Dio in una formula: quale suprema provocazione!

NARRATIVA

## Un mondo a rovescio

Il Nord e il Sud, nel mondo, non sono soltanto una questione geografica, sono, prima di tutto, una condizione di vita che prescinde da qualsiasi collocazione. Il Nord è il mondo dei ricchi e il suo colore dominante è il bianco, che vuol dire puliti dentro e fuori; mentre il Sud è il Terzo Mondo dei poveri, e i suoi colori sono il nero, il caffelatte, il giallo e tutte le altre combinazioni del meticcato. A questa seconda parte del mondo, la più numerosa, il mondo del «bianco» ha insegnato l'assoluta sottomissione, ma ha insistito su una cosa prima di ogni altra, e cioè che laggiù la vita di un uomo vale molto meno.

Eduardo Galeano, scrittore civile di Montevideo, ha sempre pagato di persona il suo impegno nella lotta contro la disuguaglianza, ma né la prigione né l'esilio hanno mai potuto fermare l'autore di «Le vene aperte dell'America Latina», uno dei documenti più significativi sugli orrori di quel mondo. «A testa in giù» (Sperling & Kupfer) può essere certamente considerato la continuazione di quella denuncia, ma il tono questa volta ha assunto una ancor più disincantata ironia nel sottolineare le «ignote» storture che dominano questo mondo alla rovescia. Ma cosa vuol dire mondo alla rovescia? Di cose ne vuole dire molte, per esempio che in un mondo così i paesi che custodiscono la pace universale sono quelli che fabbricano più armi, quelli dove gli squadroni paramilitari ammazzano in media sei bambini al giorno perché la futura delinquenza dei poveri è meglio prevenirli così che curarli. Il mondo alla rovescia è quello in cui la disuguaglianza si coltiva con molta cura, è il regno di «un codice morale che non condanna l'ingiustizia, bensì l'insuccesso». È soprattutto il regno dell'impunità che esige la non memoria. Tra i molti esempi di dimenticanza Galeano ne fa uno straziante: un indio che parla uno spagnolo molto elementare viene fermato dai poliziotti e picchiato a sangue perché non si capisce. In quella sequela di calci e pugni gli chiedono se per caso non sia un parricida. L'indio non conosce il significato di quella parola, ma cazzotto dopo cazzotto non sa più che pesci prendere e alla fine dice di sì, che è un parricida. Dopo un processo molto sommario gli danno l'ergastolo, e da quel momento se ne sta lì, consolato solo dal padre che ogni sabato gli porta le tortillas. Razzismo, maschilismo, luoghi comuni come quello dell'arte africana considerata da sempre artigianale anche quando si sa che è stata oggetto di plagio da parte di molti artisti di questo secolo. Galeano non risparmia nulla e nessuno, lui attacca con l'idealismo suo di sempre, si mette a gridare contro la fabbrica delle paure che fa crescere smisuratamente la domanda della pena di morte, contro quel perverso meccanismo che fa sì che «svenga sempre condannato il criminale e non la macchina che lo crea», contro l'America che combatte la droga ed è nello stesso tempo il paese che più di ogni altro ne compra. Tutto questo grida Galeano, tutta la sua rabbia contro «un mondo alla rovescia che ci insegna a subire la realtà invece di cambiarla».

Romana Petri

Best seller

MARIA SERENA PALIERI



**Il fantasma di Manhattan** di Frederick Forsyth  
traduzione di Stefano Bortolussi  
pagine 174  
lire 29.000



**Susan a faccia in giù nella neve** di Carol O'Connell  
traduzione di Francesca Albini  
pagine 431  
lire 34.000

## Una faccia sfregiata

Che cosa unisce gli ultimi romanzi di Frederick Forsyth, «Il fantasma di Manhattan» e di Carol O'Connell, «Susan a faccia in giù nella neve»? Una faccia sfregiata. Ma mentre, classicamente, nel romanzo di Forsyth il titolare del viso orrendamente deturpato si cela al consorzio umano, nella storia di O'Connell la donna sfregiata trae da quella cicatrice rossa che le deforma bocca, mascella e naso una nuova forza: qualcosa che la sottrae all'«invisibilità» e la spinge ad affermarsi. Tradizionalista il primo, trasgressivo la seconda, Forsyth e O'Connell ci confermano comunque che un personaggio «mostruoso», meglio se avvolto nel mistero, è un buon ingrediente per un thriller.

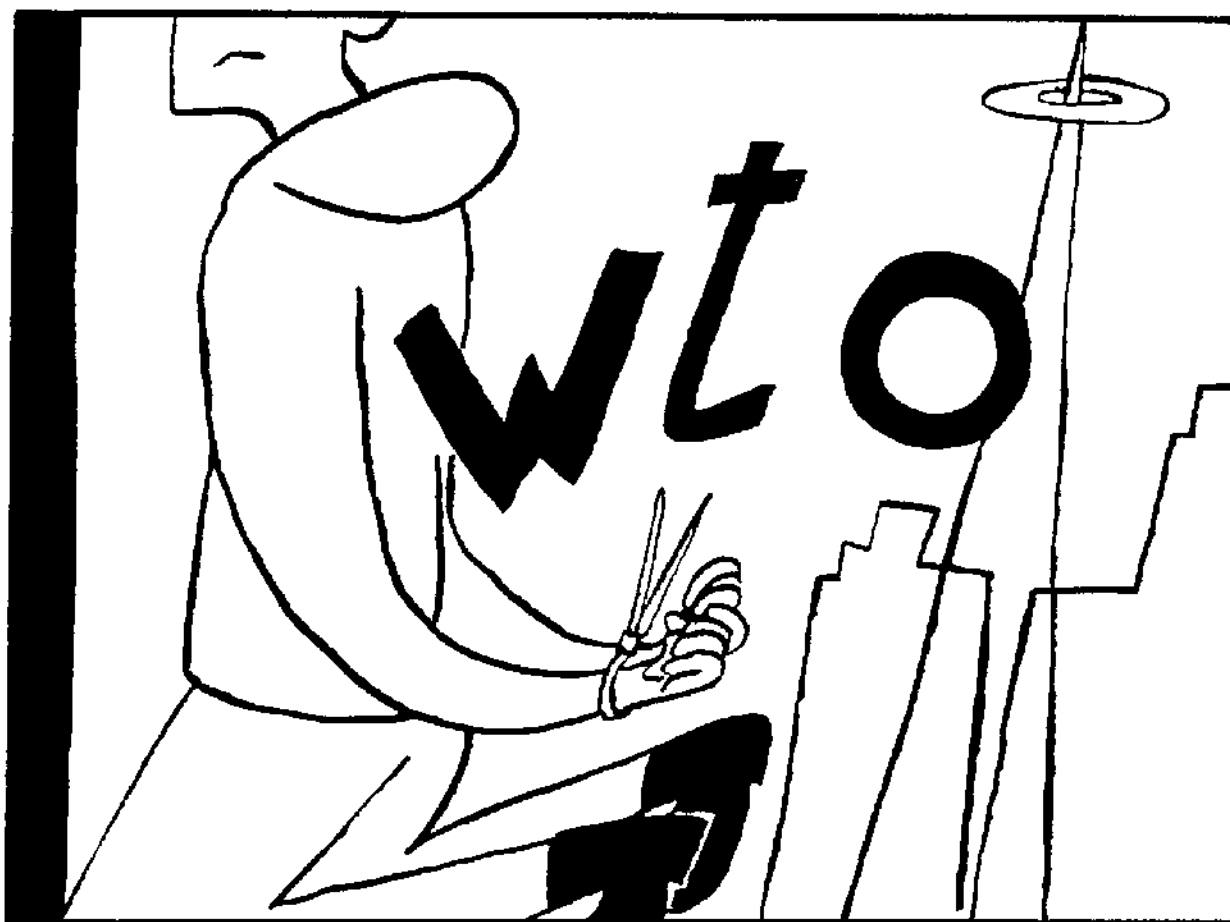
Nel «Fantasma di Manhattan» l'inglese sessantunenne Forsyth disorienta i suoi lettori: anziché una «spy story», l'autore di «Dossier Odessa» stavolta regala il «sequel» di un romanzo gotico, «Il fantasma del palcoscenico», diventato di culto grazie alle numerose versioni cinematografiche (la prima con Lon Chaney del 1925) e al musical di Lloyd Webber. Nel romanzo di Gaston Leroux del 1911 il «fantasma» Erik, un individuo spaventosamente deforme - aveva trovato alloggio nei sotterranei dell'immenso edificio dell'«Opéra fatto costruire da Hausmann per Napoleone III e, osservando da lì la bella soprano Christine, se ne era innamorato tanto da tentare il rapimento, ma, scoperto, era scomparso: qui lo si ritrova oltre Atlantico. Già: Erik, approdato a Coney Island, con gli anni si è costruito un impero finanziario mandando avanti un suo alter ego, Darius, controlla le sorti economiche della Manhattan a cavallo dei due secoli. Benché, con il cuore indurito, Erik ormai odia gli uomini, non ha dimenticato l'amatissima Christine... La tecnica di scrittura di Forsyth è un collage a più voci: epistole, brani di giornale, passi di diario dei diversi personaggi. È un libro affabile che vuole svagare il lettore (scopo dello scrittore di best-seller, scrive love-story, thriller, gialli) al quale conferisce un tocco in più l'introduzione storica: Forsyth torna sul romanzo di Leroux dal quale ha preso spunto e lo sottopone a un affettuoso ma impietoso vaglio. E nel farlo ci rivela qualche segreto artigianale della fabbrica di un buon romanzo di consumo.

In «Susan a faccia in giù nella neve» lo sfregio avvilisce la faccia di Ali, psicologa esperta in pedofilia. Il romanzo di Carol O'Connell ruota intorno a una tema che sembra ossessionare gli americani, la pedofilia appunto: Ali con la polizia indaga sulla scomparsa di due bambine. Gwen e Sadie, forse collegata a una serie di delitti a sfondo sessuale contro minorità avvenuti lì a Makers Village. Fatto tragicamente singolare: le bambine vengono rapite sempre in coppia, una bellissima ricca, l'altra solo graziosa e anche brutta, e di ceto medio-basso. Entriamo, insomma, nel regno del doppio... O'Connell gioca anche una carta di tipo «chandleriano», ormai sempre più frequente nei thriller: la vicinanza psicologica che unisce investigatori e investigati. Il poliziotto incaricato, Rouge, ha perso una sorella in quella serie di baby-omicidi del passato, forse Ali stessa ne sa qualcosa. Il gioco di specchi dà spessore alla trama. Così come il dilemma teologico che O'Connell ci propone: che Dio è quello che permette che delle bambine vengano uccise?

Lo psicologo Maurizio Andolfi ha curato una raccolta di saggi che indaga l'universo del rapporto a due Dalla crisi della sua nascita fino a quella del rapporto terapeutico, in una storia che è generazionale

Dall'amor cieco all'amor cauto  
Storia della coppia in crisi

MANUELA TRINCI



**La crisi della coppia**  
a cura di Maurizio Andolfi  
Raffaello Cortina  
pagine 552  
lire 55.000

fasi, la prima crisi costitutiva della coppia stessa. Crisi che ha a che fare con la ridefinizione di sé e con l'apertura verso la conoscenza di aspetti ignoti della propria personalità.

In questo senso la coppia, nel favorire un reciproco e continuo processo di individuazione e separazione avviene anche in altri autori, un vero e proprio ambito di «coterapia» e di guarigione naturali. Ma «crisi» che necessitano una «rinegoziazione» e ridefinizione del legame sono anche quelle dovute all'alternanza dei cicli

vitali, alle infedeltà, alle incomprensioni e alle «differenze». Poi ci sono le «altre crisi», come ha raccontato Alfredo Canevaro, mostrando lucidamente la patologia che talora sottende l'impossibilità di recidere legami ormai consunti e logoranti. Una questione magistralmente ripresa da Vincenzo Cigoli che si è mosso alla ricerca di quel «spato segreto» che lega una coppia e che, una volta «infranto», può esitare in quei «legami disperanti», dove troppo spesso sono i figli a pagarne le conseguenze con

minacce e ricatti affettivi. La crisi della «coppia» va così a coinvolgere il «sistema bambino» e il tessuto di relazioni sociali che l'aveva costituita. Molti i punti di vista, ma una convergenza fra quasi tutti gli autori: che uno dei maggiori ostacoli alla realizzazione di un buon «sistema famiglia» sia costituito oggi da quel mito prettamente occidentale della libertà individuale. Liberarsi dal «complesso della libertà» per godere anche il senso del limite potrebbe essere, allora, una buona soluzione.

Narrativa ♦ Imre Kertész

## Ingresso nell'inferno del lager



**Essere senza destino**  
di Imre Kertész  
traduzione di Barbara Griffini  
Feltrinelli  
pagine 223  
lire 30.000

È possibile raccontare una storia di iniziazione alla vita da un inferno? E il racconto di questa formazione, quali aspetti differenti assumerà da altre narrazioni intente a raccontarne una? È questo uno degli interrogativi che ci si trova ad affrontare leggendo «Essere senza destino» dell'ungherese Imre Kertész, classe 1929, apparso per la prima volta in Ungheria nel 1975, e passato, come tanti libri di analogo argomento, a lungo inosservato. La storia è semplice, e terribile nella sua semplicità: un giovane ebreo di Budapest, non ancora quindicenne, che si trova di colpo proiettato nel mondo dei campi - da Auschwitz a Buchenwald a Zeil, poi di nuovo a Buchenwald - fino alla liberazione. Meno semplice è il punto di vista del narratore, una voce sapiente, che emerge da un discorso narrativo ridotto alla sua essenzialità e comunque, o proprio per questo, di tanta narrativa del Novecento, che l'autore dimostra di avere frequentato.

È proprio questa voce sempre in sordina, che evita qualsiasi oscillazione retorica anche dove la spinta al sentimento apparirebbe più ovvia a conferire al libro la sua identità. Come ci si trova ad entrare nell'inferno? E per quali colpe vi si viene condotti, di peso, strappati da una vita quotidiana fatta di scuola, amici, famiglia? Quando il giovane Gyurka si troverà, nel campo, a dover rispondere a questa domanda, dirà semplicemente: «Sono stato preso su un auto-

bus». Non aggiungerà altro, non cercherà di spiegare le ragioni per cui un evento così semplice e quotidiano come viaggiare su un mezzo pubblico, nella propria città, per andare a trovare la propria madre possa rappresentare la porta d'accesso a un altro mondo, fatto di vittime e aguzzini. L'inferno è un universo parallelo, che sembra essere sempre esistito. Il giovane Gyurka, giunto nel campo, non può far altro che accogliere le parole di un rabbino, anch'esso internato, quando questi dice che l'unica soluzione possibile per sopravvivere moralmente a quell'orrore è quella di adottare «la negazione della negazione»: vale a dire, rifiutare il nulla accettandolo, identificarsi in esso e così non pensare che ci possano essere spiegazioni plausibili a quanto sta accadendo. È questo l'«essere senza destino» che campeggia nel titolo del romanzo. Il caso diventa così l'unica spiegazione razionale, e direi morale dell'orrore, perché il giovane Gyurka non può credere che la vita in un campo di sterminio possa far parte del disegno di Dio, per quanto oscuro e imperscrutabile. Ma c'è un'altra cosa che il narratore racconta, con nettezza e precisione: che, per quanto sia in fin dei conti facile e «banale» essere internati, allo stesso modo non c'è una porta che, dall'inferno, riconduca alla vita terrena. Solo la morte, così terribilmente possibile e quotidiana in un campo può garantire la salvezza di un uomo.

Rocco Carbone

Narrativa ♦ Sandra Scopettone

## La signora detective

Preparatevi a quella che un tempo si chiamava saga e ora si chiama serialità, sotto forma di prodotto che riproduce una galleria di personaggi chiave, di vicende simili inerenti a un ambiente. La serialità nel giallo sta assumendo connotazioni fortissime. È in letteratura ciò che sono gli sceneggiati televisivi in più puntate, quelli che diventano appuntamenti fissi, con protagonisti di cui seguiamo la vita e i problemi, gli accadimenti, le situazioni. Sulle orme di Patricia Cornwell, Sandra Scopettone ha deciso di aprire la sua personale saga, incentrata sull'ispettrice Lauren Laurano, piccola, minuta, che non usa la forza ma la sagacia, che se deve sparare ci pensa e si fa un caso di coscienza. Una figura femminile che era già piaciuta nel precedente libro, «Tutto quel che è tuo è mio», e che, affabilmente simpatica, ricompare in questo «Vendi cara la pelle» sempre pubblicato da E/O, detective story alle prese con l'omicidio di un'anziana signora, di cui è accusata una sua amica, e con la ricomparsa di uno stupratore che aveva abusato di lei.

Ma ciò che rende ammucante il libro non è limitato alla soluzione di un caso poliziesco, quanto invece alla storia personale di Laurano, che si intreccia continuamente con le sue investigazioni. Omossessuale dichiarata, la nostra detective ha una relazione stabile da quattordici anni con una

psicanalista. Le crisi vengono per tutti, e nonostante l'amore che le lega, si apre una falla, nella quale sguscia il tradimento. Quello che rende singolari i libri di Scopettone è il punto di vista tremendamente femminile della psiche della protagonista. Il modo di lavorare e dedurre, fino alla soluzione del caso, e il modo di vivere i sentimenti di amore e di amicizia, mostrano un modo parallelo di condurre l'esistenza di chi non condivide neanche un po' i modelli maschili. Laurano è un'inguaribile romantica che si domanda sempre il perché. L'unico aspetto del suo lavoro che è attaccabile è la scelta stilistica resa bene dal titolo (anche in inglese) che chiarisce il tono e la lingua dell'autrice. Con meno scialleria e più attenzione Scopettone sarebbe davvero un classico del genere in ragione della creazione di un personaggio e dei suoi intimi che funziona a meraviglia, e della abilità nel condurre in porto le storie. In vista della saga sopra accennata, «Vendi cara la pelle» ha un finale sospeso, non per la Lauren Laurano detective che non sbaglia un colpo, ma della donna Lauren che l'ha combinata grossa in privato. Prepariamoci quindi fin da ora a leggere in italiano il nuovo episodio, ricordandoci che in America, proprio come per il soap opera, sanno già come va a finire. Là il sequel (terzo e quarto libro) è già uscito da un pezzo.

Valeria Viganò

